

Il ruolo dei ministri ordinati nell'accompagnare il Popolo di Dio sul cammino della sinodalità don Antonino Sapuppo

L'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI ha pubblicato in data 29 settembre 2021 il *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali*. Un ulteriore documento in occasione del percorso sinodale che vede impegnata la Chiesa italiana nell'arco di alcuni anni 2021-2023. Sono previste tre fasi, che si svolgeranno tra ottobre 2021 e ottobre 2023.

Papa Francesco nel novembre del 2015 al Convegno nazionale di Firenze ha proposto per l'Italia un itinerario ecclesiale sinodale, ma ne aveva già parlato in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015. Il cammino sinodale ha preso avvio nell'Assemblea Generale della CEI del maggio 2021.

Il desiderio di tale percorso è ribadito nel Discorso di apertura della 73° assemblea generale della CEI (20 maggio 2019), nel Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale (30 gennaio 2021), nel Discorso al Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica (30 aprile 2021), nel Discorso indirizzato alla Diocesi di Roma (18 settembre 2021). E tanti altri interventi indirizzati a Vescovi, Dicasteri, Commissioni, Diocesi e fedeli in ogni parte del mondo. Una patrimonio ricchissimo di contenuti, idee e riflessioni di cui spesso non ne conosciamo il contenuto. Nella sola introduzione del messaggio che stiamo analizzando sono stati citati 6 documenti che attraversano gli ultimi 6 anni di pontificato di papa Francesco (2015-2021).

Per tali ragioni è necessario, ed è questa la mia intenzione, focalizzare alcuni principi il più possibile utili per questo percorso sinodale.

1. La logica delle Beatitudini per un percorso umile e disinteressato.

*“È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato..... Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il **Deus semper maior** di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a*

vuoto..... Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni"¹.

Con queste parole papa Francesco delinea più che un contenuto dottrinale uno stile da abbracciare per costruire un percorso sinodale. Riprendendo il testo sembra evidenziarsi un **approccio esistenziale** importante che definisce l'operatore sinodale e la comunità in cui egli agisce. Si richiede una calda forza interiore che ci abilita a prendere decisioni, attraverso la logica delle Beatitudini e facendo emergere un umanesimo cristiano, che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. In un'esperienza ecclesiale umile e disinteressata.

La logica delle Beatitudini è la logica della radicalità del Vangelo.

Matteo 5, 1-12 si inserisce agli inizi del ministero *pastorale* di Gesù. Sembrano parole che si adattano ad una fase non iniziale quanto tardiva dell'esperienza umana e spirituale, spesso risultato di un profondo, e alcune volte impegnativo, lavoro interiore.

Invece è una specie di *discorso programmatico*: osservazione dell'umano, che ti conduce ad una lettura di sé ma anche ad una comprensione di Dio. Mi sembra che papa Francesco ci indichi il metodo della traduzione non in una lingua diversa, bensì in una pratica esplicativa della figura di Dio.

Le Beatitudini sono gli esercizi di *collegamento* tra la volontà di Dio che emerge dalla meditazione delle Scritture e la vita quotidiana delle persone. Gesù lo ha fatto concretamente con i bambini, i pescatori, i contadini, i malati, gli ipocriti, gli stolti, il potere. Quasi in una dinamica dei contrari?

Emily Dickinson, esponente del romanticismo letterario americano dell'800, scrive in una sua poesia:

L'acqua è insegnata dalla sete.
La terra, dagli oceani traversati.
La gioia, dal dolore.
La pace, dai racconti di battaglia.
L'amore da un'impronta di memoria.
Gli uccelli, dalla neve².

Le categorie, le più semplici, sono definite dall'esperienza della vita, spesso anche velate da sofferenza, difficoltà, dall'indigenza.

La traccia segnata dalle Beatitudini dà il profilo del metodo ma anche **la forza della responsabilità personale a saper leggere ciò che ascolti, e interpretare ciò che vedi.**

¹ FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*. Cattedrale S. Maria del Fiore. Firenze, (10 novembre 2015).

² EMILY DICKINSON, *Water, is taught by thirst*.

Siamo capaci di percepire dalla dinamica dei contrari, dalle difficoltà con cui si confrontiamo? Perché non tutti abbiamo sete allo stesso modo, non tutti abbiamo attraversato l'oceano, ognuno ha una soglia del dolore diversa, non sempre abbiamo le forze per affrontare battaglie, tantomeno a vincerle, spesso siamo di memoria corta e non sempre riusciamo a prendere il volo e a raggiungere vette sempre più alte della nostra vita spirituale.

Ma la logica delle Beatitudini che non è la logica dei contrari, è la logica della prossimità, in quanto papa Francesco parla delle beatitudini come specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto³.

E guardandosi allo specchio non si mente e non solo, filtrando le intenzioni, i metodi e le note interpretative di ciò che si ascolta con umiltà, disinteresse e beatitudine si è capaci di riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana delle persone⁴.

2. *Il manuale del percorso di sinodalità: gli Atti degli Apostoli.*

Lo scorso 18 settembre papa Francesco ai fedeli della diocesi di Roma ha detto in termini chiari che il tema della sinodalità *non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, né una moda, né uno slogan*!⁵. Bensì il manuale di ecclesiologia da adottare è il libro degli **Atti degli Apostoli**. Ne spiega il perché, noi ne tracciamo un itinerario. Nella prima tappa che riguarda le diocesi (ottobre 2021 - aprile 2022).

“Il libro degli Atti è la storia di un cammino che parte da Gerusalemme e, attraversando la Samaria e la Giudea, proseguendo nelle regioni della Siria e dell'Asia Minore e quindi nella Grecia, si conclude a Roma. Questa strada racconta la storia in cui camminano insieme la Parola di Dio e le persone che a quella Parola rivolgono l'attenzione e fede. La Parola di Dio cammina con noi. Tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Questo bisogna capirlo bene: **tutti sono protagonisti**”⁶.

* Il libro degli Atti è **la storia di un cammino** insieme la Parola di Dio. La Parola di Dio cammina con noi e noi raccontiamo, manifestiamo l'esperienza di un camminare insieme. E il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi.

* Il libro degli Atti degli Apostoli ci dice che la comunione non sopprime le differenze.

³ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*. Cattedrale S. Maria del Fiore. Firenze, (10 novembre 2015).

⁴ L.c.

⁵ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli della Diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

⁶ L.c.

* I protagonisti Pietro e Paolo, sono solo due persone con i loro caratteri, sono visioni differenti inserite in orizzonti più grandi di loro, capaci di **ripensarsi** in relazione a quanto accade, **testimoni** di un impulso che li mette in crisi, che li spinge a **osare, domandare, ricredersi, sbagliare e imparare** dagli errori, soprattutto di sperare nonostante le difficoltà. **Sono discepoli dello Spirito Santo**, che fa scoprire loro la geografia della salvezza divina, aprendo porte e finestre, abbattendo muri, spezzando catene, liberando confini. **Allora può essere necessario partire, cambiare strada, superare convinzioni che trattengono e ci impediscono di muoverci** e camminare insieme.

Questo è un problema: le convinzioni che trattengono il camminare, le malattie ecclesiali si strutturano intorno ad un clericalismo sclerotizzato. Prendiamo la *morbosità* come parole difficili in senso negativo, la morbosità è un indice di salute: esprime il rapporto fra il numero di ammalati e la popolazione. Questo rapporto viene studiato come uno degli indicatori dello stato di salute, e viene utilizzato come una guida per l'azione sanitaria, ma non solo. In realtà nei nostri ambiti ecclesiastici, la morbosità non è un mezzo per capire come agire nel giusto verso. È spesso una caccia alle streghe, un accurarsi senza limiti, al confine della carità, rasentando l'offesa e la calunnia. Riusciamo a cambiare strada senza litigare e sottovalutare chi ci sta accanto?

Si legge nel commento introduttivo agli Atti degli Apostoli, che tale scritto nasce dalla volontà di raccontare la storia della Chiesa nascente, in cui emerge la **fede in Cristo Gesù**, che è il fondamento del Kerygma apostolico. I discepoli emergono soprattutto come **testimoni**; è presente il **tema del servo** (At 3, 1.26; 4, 27.30; 8, 32-33); **Gesù nuovo Mosè** (At 3,22s; At 7,20s); forte il tema dell'**ammissione** dei pagani alla salvezza (At 15,1.5; At 21,20s); **il concilio di Gerusalemme** (At 15): la controversia in Antiochia, a Gerusalemme, il discorso di Pietro, il discorso di Giacomo, la lettera apostolica; i delegati ad Antiochia. Il contributo dottrinale che gli Atti degli Apostoli propongono e conferiscono una struttura solida al discorso sinodale. Intanto è un libro narrativo, una continuazione del terzo vangelo, l'Autore vuole comunicare, attraverso la storia degli importanti valori dottrinali: la Chiesa appare come la comunità di coloro che hanno creduto in Cristo risorto ed è una chiesa che vive in unità sotto l'autorità degli Apostoli, che sono testimoni della resurrezione⁷.

Un'altra categoria è la questione **dell'autorità**, che in papa Francesco è una categoria importante.

⁷ Cfr. C. M. MARTINI, *Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1989, 45-49.

3. Sinodalità e autorità.

Il 15 settembre 1965 Paolo VI istituisce il Sinodo dei Vescovi, motu proprio *Apostolica sollicitudo*. Un organismo episcopale che fornisce consiglio su alcune questioni che il papa sottopone alla loro attenzione. Comincia una forte stagione di sinodi senza *sinodalità*, in cui per *sinodalità* intesa come partecipazione delle Chiese e partecipazione di tutto il popolo.

Nel Motu proprio *Apostolica sollicitudo*, il papa Paolo VI istituiva un organismo di vescovi «sottomesso direttamente ed immediatamente all'autorità del Romano Pontefice», che partecipasse – come dice il titolo del Motu proprio – alla funzione petrina di «sollecitudine per tutta la Chiesa». Il fine del Sinodo era quello di «favorire una stretta unione e collaborazione fra il Sommo Pontefice ed i Vescovi di tutto il mondo»; di «procurare una informazione diretta ed esatta circa i problemi e le situazioni che riguardano la vita interna della Chiesa e l'azione che essa deve condurre nel mondo attuale»; di «rendere più facile l'accordo delle opinioni almeno circa i punti essenziali della dottrina e circa il modo d'agire nella vita della Chiesa».

Lo stesso papa Francesco pubblica, appena eletto, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, indirizzata ai Vescovi, ai diaconi alle persone consacrate, ai fedeli laici, in questa esortazione apostolica manca la parola post-sinodale. Solo al n.246 si parla di sinodalità facendo riferimento agli ortodossi: «Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità»⁸.

Papa Francesco pubblica *Episcopalis Communio* questo importante documento nel 15 settembre 2018, trasformando il Sinodo da evento in processo. Prima il Sinodo era, a tutti gli effetti, un evento ecclesiale che si apriva e chiudeva in un tempo determinato – in genere tre-quattro settimane – e che vedeva impegnati i vescovi membri dell'Assemblea. È una sfida importante per il terzo millennio. I sinodi sono stati un processo che interessavano il popolo di Dio, adesso è interpellato in prima persona. Dove vengono così tradotti in norma tutti i passaggi del cammino sinodale per tappe di una «Chiesa costitutivamente sinodale» che «inizia ascoltando il Popolo di Dio», «prosegue ascoltando i pastori», culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani».

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica ai Vescovi, ai diaconi alle persone consacrate, ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, *Evangelii Gaudium* (24.11.2013), 246.

La sinodalità appartiene alla Chiesa in quanto popolo di Dio. La Chiesa è comunione, il soggetto di questa comunione è la totalità dei battezzati, si caratterizza in ragione di questa sinodalità. Essere insieme, camminare insieme.

Una questione importante è data dal rapporto tra sinodalità e autorità.

Chi decide alla fine di questo processo? Si parla di un comune dignità, alla fine a decidere è sempre chi ha autorità, il Vescovo, il prete ognuno nello spazio di libertà e di responsabilità a cui è chiamato. Queste chiacchiere sulla sinodalità finiscono nel momento in cui iniziano?

Nella Chiesa nascente, la percezione è quella di una Chiesa sinodale in cui popolo e pastori camminano insieme in un mondo ostile che era quello dei pagani, nell'ascolto dello Spirito Santo. Oggi sono cambiate le difficoltà antropologiche del sistema mondo, è cambiata anche la dinamica di rapporto tra popolo e pastori, rimane il rapporto con lo Spirito Santo, l'ascolto dello Spirito, oltre che essere una necessità, rappresenta la modalità prima per seguire tale itinerario.

La relazione tra sinodalità e autorità, in queste righe, non riguarda i fondamenti ecclesiologici del Vaticano II, occorrerebbe più tempo. Si tratta di un umile e disinteressato esercizio del proprio ministero che nell'apertura al laicato riesce a pervenire a decisioni condivise e partecipate.

Per approfondire questo argomento faccio riferimento ad un saggio del teologo Christoph Theobald dal titolo *Dialogo e autorità tra società e Chiesa*⁹.

Il **clericalismo** è una «maniera deviata di concepire le autorità nella Chiesa», una «“attitudine” – come scrive il papa – che annulla non solamente l'identità personale dei cristiani, ma tende parimenti a diminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore del nostro popolo. Il clericalismo, favorito dai preti o dai laici, dà vita ad una scissione nel corpo ecclesiale che incoraggia e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo».

Un metodo fondamentale per smontare il clericalismo è il dialogo, nobilitato dall'enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI¹⁰, soprattutto nel terzo capitolo:

“Il colloquio è perciò un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti. La **chiarezza** innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana; e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica a rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto. Altro carattere è poi la **mitezza**, quella che Cristo ci propose d'imparare da Lui stesso: Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore; il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. **La sua**

⁹ CHRISTOPH THEOBALD, *Dialogo e autorità tra società e Chiesa*. Prolusione alla Facoltà Teologica del Triveneto (22 novembre 2018).

¹⁰ PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 60-121. (6 agosto 1964)..

autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso.

La **fiducia**, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la **confidenza** e l'**amicizia**; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico.

La **prudenza pedagogica** infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta: se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile. Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore”¹¹.

Le argomentazioni possono essere divergenti, ma con questa griglia di disposizioni d'animo e di metodo dialogante si possono tracciare percorsi comuni.

Giustamente Theobald specifica ulteriormente Paolo VI dicendo che oltre il dialogo occorre **l'intesa** tra le parti, poiché si può arrivare al mal-inteso e al mal-comprendere, *la violenza è in effetti in agguato, accovacciata alla porta delle nostre conversazioni quotidiane, presentandosi in forme più o meno sottili.....All'interno di questa situazione divenuta, negli ultimi anni, molto più complessa, il dialogo (che si colloca lungo il cammino che va dall'indifferenza o dalla semplice difesa dei propri interessi, da un lato, all'intesa prospettata, dall'altro) è reso possibile allorché si verifica una specifica volontà e una rara capacità di “uscire da sé” per intendere realmente gli interessi e le attese altrui*¹².

Riflettiamo adesso sull'autorità. Siamo partiti dalla domanda chi decide? Chi è l'autorità decisionale? Il termine **autorità** significa *far crescere, accrescere, aumentare* e quindi *produrre, far nascere...e perfezionare, portare a compimento, compiere*. **L'autorità** sarebbe dunque una potenza generatrice. L'etimologia ci rivela dunque il legame intrinseco tra, da un lato, il dialogo o la conversazione come espressione del legame e, dall'altro, il ruolo dell'autorità intesa nella forza di realizzare ciò che il dialogo ha prodotto.

Se ne ricava che colui che in un determinato contesto esercitando la sua autorità non porta a far crescere un sistema, ad aumentare la stima, il rispetto fra le parti, a generare bene, denatura la sua autorità, ruolo che gli è stato conferito e che deve salvaguardare. Ma non solo, perde di credibilità, riducendo vertiginosamente il suo buon nome.

¹¹ Ibid., 83-85. Particolarmente importante per comprendere la significatività del dialogo, sono le quattro caratteristiche evidenziate da Paolo VI: la chiarezza (“il dialogo suppone ed esige che ci si capisca”), la dolcezza, la fiducia e la prudenza pedagogica (“che tiene conto delle condizioni psicologiche e morali degli interlocutori”).

¹² Cfr., THEOBALD, cit., 4.

Per assurdo, ascoltando e recependo le idee che escono fuori dall'ascolto dei fedeli. Se queste idee non venissero recepite dall'autorità, questa perderebbe di credibilità e invece che creare comunione e missione, si creerebbe separazione.

Dobbiamo poterci attendere, dall'*autorità*, che essa incarni veramente questa fede nella virtù del dialogo e che essa inviti quanti potenzialmente ne fanno parte, a crederci¹³. Più fiducia si ha nell'autorità competente che recepisce i dati, li rielabora e produce indicazioni, più facilmente si affronta la fatica del percorso sinodale.

In occasione del 50° Anniversario del Sinodo dei Vescovi, papa Francesco scrive: *“sinodalità, quale dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre il quadro interpretativo più adatto per comprendere lo stesso ministero gerarchico: In questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, vicarius Christi, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il servus servorum Dei. Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce”*¹⁴.

Tutto questo ci riconduce ad un vivere nuovo della Chiesa, a cui non siamo abituati e il cui processo è lento e doloroso, a causa di un cambiamento di mentalità che ha il nodo più fitto sull'autorità della Chiesa e su uno stile che papa Francesco condanna in modo forte: il clericalismo.

4. Sinodalità e secolarizzazione

Il messaggio rivolto ai sacerdoti, diaconi e consacrati nel secondo paragrafo tratta il tema: **In ascolto dello Spirito, che in ogni epoca parla alle Chiese.**

In questa sezione si ribadisce il discorso che siamo in un cambiamento d'epoca: *“Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. Rammento l'espressione enigmatica, che si*

¹³ Ibid., 8.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

legge in un famoso romanzo italiano: “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi” (ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa)¹⁵.

Ed in modo forte dice: “*Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! **Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati.** Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata”.*

Semplicemente si sta dicendo che non possiamo essere autoreferenziali, dobbiamo giornalmente aprirci all’ascolto, indubbiamente senza rinnegare il nostro Credo. Nel documento si parla di privilegiare gli ultimi, i piccoli, gli ammalati, le donne, i peccatori, i poveri, gli esclusi, gli esclusi. È una società e una Chiesa ferita alla pandemia da Coronavirus, abbiamo avuto e viviamo ancora un modo diverso di relazionarci.

Ma chi ascolta i preti? Si dà per scontato, in una lettera rivolta ai presbiteri, ai religiosi, ai diaconi, che conosciamo tutto. Ma non è così. In questa lettera non si fa assolutamente cenno all’ascolto dei preti. Anche i preti, i diaconi e i religiosi non sono esenti dai processi di secolarizzazione e vivono la dialettica tra costrizione e aspirazione dell’esperienza etica, così come l’esperienza del limite. L’esperienza umana è un’esperienza dell’imperfezione, del fallimento ma anche dell’inadeguatezza radicale dell’uomo nei confronti di quegli ideali cui si sente chiamato. Anche il prete sperimenta e soffre lo scarto tra il modello ideale che gli è proposto e la realtà sempre inferiore e inadeguata del suo comportamento¹⁶. Inoltre vi è una componente non indifferente che la **delusione**, che riduce le potenzialità del soggetto e che non ti carica di ottimismo.

Parlando alla Diocesi di Roma:

“*Questo itinerario è stato pensato come dinamismo di ascolto reciproco, voglio sottolineare questo: un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio. Il Cardinale vicario e i Vescovi ausiliari devono ascoltarsi, i preti devono ascoltarsi, i religiosi devono ascoltarsi, i laici devono ascoltarsi. E poi, inter-ascoltarsi tutti. Ascoltarsi; parlarsi e ascoltarsi*”¹⁷.

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi* (21 dicembre 2019).

¹⁶ Cfr., G. GATTI, *Manuale di Teologia Morale*, Torino 2001, 11-12.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

Ecco perché si invoca una Chiesa vivificante nello Spirito, Giovanni Paolo II in *Dominum et Vivificantem* dice: “Si sa, infatti, che questo è stato in maniera speciale un Concilio «ecclesiologicalo»: un concilio sul tema della Chiesa. Al tempo stesso, l'insegnamento di questo Concilio è essenzialmente «pneumatologico»: permeato della verità sullo Spirito Santo, come anima della Chiesa. Possiamo dire che nel suo ricco magistero il Concilio Vaticano II contiene propriamente tutto ciò «che lo Spirito dice alle Chiese» in ordine alla presente fase della storia della salvezza. Seguendo la guida dello Spirito di verità e rendendo testimonianza insieme con lui, il Concilio ha dato una speciale conferma della presenza dello Spirito Santo consolatore. In certo senso, esso l'ha reso nuovamente «presente» nella nostra difficile epoca. Alla luce di questa convinzione si comprende meglio la grande importanza di tutte le iniziative miranti alla realizzazione del Vaticano II, del suo magistero e del suo indirizzo pastorale ed ecumenico. In questo senso vanno anche ben considerate e valutate le successive Assemblee del Sinodo dei Vescovi che mirano a far sì che i frutti della verità e dell'amore - i frutti autentici dello Spirito Santo - diventino un bene duraturo del Popolo di Dio nel suo pellegrinare terreno lungo il corso dei secoli”¹⁸.

Se l'ascolto non è una tecnica ma è lo stesso annuncio, se riusciamo ad ascoltare gli ultimi, vuol dire che lo Spirito Santo ancora parla al cuore delle persone. La Chiesa è chiamata ad un discernimento comunitario attraverso la logica pasquale, avendo come riferimento la griglia delle Beatitudini.

5. *Sensum fidei fidelium e sinodalità*

“I fedeli possiedono un istinto per la verità del Vangelo, che permette loro di riconoscere la dottrina e la prassi cristiane autentiche e di aderirvi. Questo istinto soprannaturale, che ha un legame intrinseco con il dono della fede ricevuto nella comunione ecclesiale, è chiamato *sensus fidei*, e permette ai cristiani di rispondere alla propria vocazione profetica”¹⁹.

“Il *sensus fidei fidelis* è una sorta di istinto spirituale che permette al credente di giudicare in maniera spontanea se uno specifico insegnamento o una prassi particolare sono o meno conformi al Vangelo e alla fede apostolica”²⁰.

“Il *sensus fidei* è strettamente legato all'«*infallibilitas in credendo*» che possiede la Chiesa nel suo insieme, quale «soggetto» credente pellegrino nella storia. Nutrito dallo Spirito Santo,

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica sullo Spirito Santo e sulla vita della Chiesa *Dominum et Vivificantem*, (18 maggio 1986), 26.

¹⁹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensum fidei nella vita della Chiesa* (2014), 2

²⁰ *Ibid.*, 49

il *sensus fidei* consente alla Chiesa di rendere testimonianza e ai suoi membri di operare incessantemente quel discernimento che devono fare, sia come singoli sia come comunità, per conoscere il modo migliore di vivere, agire e parlare nella fedeltà al Signore. È l'istinto mediante il quale tutti e ciascuno «pensano con la Chiesa, condividendo un'unica fede e uno stesso disegno. È ciò che unisce i pastori e il popolo e che rende il loro dialogo, fondato sui doni e sulle vocazioni di ciascuno, insieme essenziale e fecondo per la Chiesa»²¹.

La nozione tradizionale del *sensus fidei fidelium* è stata rivalutata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, al crocevia tra l'ecclesiologia rinnovata di *Lumen Gentium* e la teologia fondamentale di *Dei Verbum*.

In *Lumen Gentium* si legge: «Per l'unzione dello Spirito Santo l'intero corpo dei fedeli possiede *un sicuro senso della fede*» (LG 12). I Padri conciliari hanno inteso «il senso della fede» in relazione alla partecipazione di tutta la Chiesa al «dono profetico di Cristo»; tutto il "popolo santo di Dio" è chiamato a partecipare all'ufficio profetico.

Il *sensus fidei fidelis* deriva dalla virtù teologale della fede. Essendo una proprietà della virtù teologale della fede, il *sensus fidei fidelis* si sviluppa in proporzione allo sviluppo della virtù della fede. Più la virtù della fede si radica nel cuore e nello spirito dei credenti e informa la loro vita quotidiana, più il *sensus fidei fidelis* in essi si sviluppa e si fortifica.

In base alla dottrina del *sensus fidei fidelium*, tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione. Ne consegue che la messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero popolo di Dio. Il *sensus fidei fidelium* è dono della dignità battesimale per edificare una Chiesa sinodale.

Pertanto il compito missionario della Chiesa suppone la valorizzazione del senso di fede di ogni battezzato, cioè di quel dono dello Spirito Santo che gli consente di comprendere più pienamente il contenuto dell'esperienza cristiana e di tradurlo in modo più autentico nella sua vita (cf. LG 12).

Dinanzi a questa sensibilità nei confronti della fede e fondata dalla fede, la tecnica del racconto è la via più semplice. Non si tratta di raccogliere un sondaggio quanto di sentire il racconto dell'esperienza di Chiesa che si riesce a condividere. Racconti, aprendoti allo Spirito, e lasciandoti guidare dallo Spirito, ciò che hai capito della tua esperienza di fede, in quanto lo Spirito Santo conferisce una certa connaturalità con le realtà divine e quindi una tua saggezza²².

Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sa da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3,8).

²¹ Ibid., 128.

²² Cfr., FRANCESCO, Esortazione *Evangelium Gaudium*, cit., 119.

Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino, di certo ci lasceremo coinvolgere dalla potenza dello Spirito e dal desiderio di realizzare quel progetto di unità e sinodalità che è nel cuore della Chiesa.

Allegato 1

Sintesi dal documento preparatorio

Il ministero dei sacerdoti e dei diaconi ha due punti di **riferimento** vitali:

1. il vescovo diocesano,
2. le persone affidate alla sua cura pastorale.

Così il clero presente nella Chiesa locale fornisce un utile punto di collegamento tra il vescovo e coloro che usufruiscono del loro servizio. Questo assegna ai sacerdoti e ai diaconi un **ruolo** chiave nel camminare insieme in mezzo al Popolo di Dio, in unione con il vescovo e al servizio dei fedeli.

Devono imparare a comunicare al popolo a nome del vescovo e a comunicare al vescovo a nome del popolo. Sono chiamati ad essere **agenti** di **comunione** e di **unità** nell'edificazione del Corpo di Cristo, ad aiutare i fedeli ad andare avanti insieme, camminando gli uni con gli altri nel cuore della Chiesa.

Il clero è, allo stesso modo, un araldo del **rinnovamento**, attento ai **bisogni** in evoluzione del suo gregge, e indica come lo **Spirito Santo** stia aprendo **nuove strade**.

Infine, sono chiamati ad essere uomini di preghiera che promuovono un'esperienza genuinamente *spirituale* della sinodalità, in modo che il Popolo di Dio possa essere più attento allo Spirito Santo e ascoltare insieme la volontà di Dio.

In questo senso, i sacerdoti e i diaconi hanno un ruolo cruciale da svolgere **nell'accompagnare** l'intero Popolo di Dio sul cammino della sinodalità. I loro sforzi per promuovere e mettere in pratica un modo di essere Chiesa di Cristo più sinodale, sono di vitale importanza.

I sacerdoti e i diaconi possono **sensibilizzare** sulla natura sinodale della Chiesa e sul significato della sinodalità nelle parrocchie, nei ministeri e nei movimenti di cui sono al servizio.

I sacerdoti e i diaconi sono anche chiamati a sostenere, incoraggiare, promuovere e facilitare lo svolgimento della fase diocesana del processo sinodale nella Chiesa locale.

Lo possono fare attraverso gli organi di partecipazione che sono già stabiliti in tutta la diocesi, come il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale e i Consigli Pastoral Parrocchiali.

Il coinvolgimento degli organismi “sinodali” delle Chiese locali è specificamente richiesto, specialmente quello del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale (DP 31).

Nel cammino di sinodalità della Chiesa, “può rivelarsi fondamentale il contributo degli organismi di partecipazione della Chiesa particolare (...) a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale»” (EC 7).

Allo stesso tempo, i sacerdoti e i diaconi possono trovare **modi nuovi e creativi** per promuovere un’esperienza autenticamente sinodale tra i fedeli laici, in connessione con le iniziative del vescovo diocesano e dei referenti diocesani che sono stati designati per questo processo sinodale.

Vale la pena notare che la consultazione intrapresa dalla fase diocesana del processo sinodale è coordinata dal vescovo diocesano e si rivolge “ai Presbiteri, ai Diaconi e ai fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate” (EC 7).

Il Documento Preparatorio ci dice che, nel ministero di Gesù, “L’elezione degli apostoli non è il privilegio di una posizione esclusiva di potere e di separazione, bensì la grazia di un ministero inclusivo di benedizione e di comunione. Grazie al dono dello Spirito del Signore risorto, costoro devono custodire il posto di Gesù, senza sostituirlo: non per mettere filtri alla sua presenza, ma per rendere facile incontrarlo” (DP 19).

Così anche tutto il clero, dotato dei sacri doni e carismi ricevuti attraverso la propria ordinazione, ha un ruolo critico da svolgere per assicurare che questa esperienza sinodale sia un autentico incontro con Cristo risorto, **fondato sulla preghiera, nutrito dalla celebrazione dell’Eucaristia e ispirato dall’ascolto della Parola di Dio.**

Allegato 2

Questo Sinodo pone la seguente domanda fondamentale:

Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme".

Come sta avvenendo questo "camminare insieme" oggi nella vostra Chiesa locale? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro "camminare insieme"? (DP, 26)

Nel rispondere a questa domanda, siamo invitati a:

- *Ricordare le nostre esperienze:*

Quali esperienze della nostra Chiesa locale ci richiama alla mente questa domanda?

- *Rileggere queste esperienze in modo più approfondito:*

Quali gioie hanno portato?

Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato?

Quali ferite hanno rivelato? Quali intuizioni hanno suscitato?

- *Raccogliere i frutti da condividere:*

Dove risuona in queste esperienze la voce dello Spirito Santo?

Cosa ci chiede lo Spirito?

Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere?

Dove registriamo un consenso?

Quali strade si aprono per la nostra Chiesa locale?

Per aiutare le persone ad approfondire questa domanda fondamentale, i seguenti temi evidenziano alcuni aspetti significativi della "sinodalità vissuta" (DP 30).

Nel rispondere a queste domande, è utile ricordare che il "camminare insieme" avviene in due modalità profondamente interconnesse.

In primo luogo, camminiamo insieme come Popolo di Dio.

Secondo, camminiamo insieme come Popolo di Dio ma con l'intera famiglia umana.

Queste due prospettive si arricchiscono a vicenda e risultano utili per il nostro discernimento comune verso una comunione più profonda e una missione più produttiva.

Le domande che accompagnano ciascuno dei dieci temi seguenti possono essere usate come punto di partenza o come un'utile linea guida. Non è necessario che la vostra conversazione e il vostro dialogo si limitino alle domande qui di seguito esemplificate:

Nella Chiesa e nella società siamo fianco a fianco sulla stessa strada.

Nella nostra Chiesa locale, chi sono quelli che “camminano insieme”?

Chi sono quelli che sembrano più lontani?

Come siamo chiamati a crescere come compagni?

Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

Ascoltare è il primo passo, ma richiede una mente e un cuore aperti, senza pregiudizi.

In che modo Dio ci sta parlando attraverso voci che a volte ignoriamo?

Come vengono ascoltati i laici, specialmente le donne e i giovani?

Cosa facilita o inibisce il nostro ascolto?

Con quanta attenzione ascoltiamo chi si trova nelle periferie?

Come viene integrato il contributo dei consacrati e delle consacrate?

Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri?

Quale spazio diamo alla voce delle minoranze, specialmente delle persone che sperimentano la povertà, l'emarginazione o l'esclusione sociale?

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parrhesia, cioè nella libertà, nella verità e nella carità.

Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società?

Quando e come riusciamo a dire ciò che è importante per noi?

Qual è il nostro rapporto con i media locali (non solo quelli cattolici)?

Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

“Camminare insieme” è possibile solo se è fondato sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

La preghiera e le celebrazioni liturgiche ispirano e guidano effettivamente la nostra vita comune e la missione della nostra comunità?

In che modo ispirano le decisioni più importanti?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia?

Quale spazio viene dato alla partecipazione dei ministeri del lettore e dell'accollito?

La sinodalità è al servizio della missione della Chiesa, alla quale tutti i membri sono chiamati a partecipare.

Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della Chiesa?

Cosa impedisce ai battezzati di essere attivi nella missione? Quali aree di missione stiamo trascurando?

Come sostiene, la comunità, i suoi membri che servono la società in vari modi (impegno sociale e politico, ricerca scientifica, educazione, promozione della giustizia sociale, tutela dei diritti umani, cura dell'ambiente, ecc.)?

In che modo la Chiesa aiuta questi membri a vivere il loro servizio alla società in modo missionario?

Come viene effettuato il discernimento sulle scelte missionarie e da chi?

Il dialogo richiede perseveranza e pazienza, ma permette anche la comprensione reciproca.

In che misura i diversi popoli che fanno parte della nostra comunità entrano in dialogo fra loro?

Quali sono i luoghi e gli strumenti del dialogo all'interno della nostra Chiesa locale?

Come promuoviamo la collaborazione con le diocesi vicine, le comunità religiose della zona, le associazioni e i movimenti laici, ecc.?

Come si affrontano le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà?

A quali problematiche specifiche della Chiesa e della società dovremmo prestare maggiore attenzione?

Quali esperienze di dialogo e collaborazione abbiamo vissuto con credenti di altre religioni e con coloro che non hanno alcuna appartenenza religiosa?

In che modo la Chiesa dialoga e impara da altri settori della società: dagli ambiti della politica, dell'economia, della cultura, della società civile, e dalle persone che vivono in povertà?

Il dialogo tra cristiani di diverse confessioni, uniti da un unico Battesimo, occupa un posto speciale nel cammino sinodale.

Quali relazioni ha la nostra comunità ecclesiale con membri di altre tradizioni e denominazioni cristiane?

Cosa condividiamo e in che modo camminiamo insieme?

Quali frutti abbiamo tratto dal camminare insieme?

Quali sono le difficoltà?

Come possiamo compiere il prossimo passo per fare progressi nel nostro camminare insieme?

Autorità e partecipazione.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

Come può la nostra comunità ecclesiale individuare gli obiettivi da perseguire, il modo per raggiungerli e i passi da compiere?

Come viene esercitata l'autorità o il governo all'interno della nostra Chiesa locale?

Come vengono messi in pratica il lavoro di gruppo e la corresponsabilità?

Come vengono effettuate le valutazioni e da chi?

Come vengono promossi i ministeri e la responsabilità dei laici?

Abbiamo avuto esperienze fruttuose di sinodalità a livello locale?

Come funzionano gli organismi sinodali a livello di Chiesa locale (Consigli Pastorali nelle parrocchie e nelle diocesi, Consiglio Presbiterale, ecc.)?

Come possiamo favorire un approccio più sinodale nella nostra partecipazione e leadership?

In uno stile sinodale, prendiamo decisioni attraverso il discernimento di ciò che lo Spirito Santo sta dicendo attraverso tutta la nostra comunità.

Quali metodi e processi utilizziamo nel processo decisionale?

Come possono essere migliorati?

Come promuoviamo la partecipazione al processo decisionale all'interno delle strutture gerarchiche?

I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il Popolo di Dio?

Qual è la relazione tra consultazione e processo decisionale, e come li mettiamo in pratica?

Quali strumenti e procedure usiamo per promuovere la trasparenza e la responsabilità?

Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario?

Formarsi alla sinodalità.

La sinodalità comporta accoglienza del cambiamento, formazione e apprendimento continuo.

Come può la nostra comunità ecclesiale formare persone più capaci di "camminare insieme", ascoltandosi l'un l'altro, partecipando alla missione e impegnandosi nel dialogo?

Quale formazione viene offerta per favorire il discernimento e l'esercizio dell'autorità in modo sinodale?

Il sito web del Sinodo fornisce suggerimenti su come porre queste domande a vari gruppi di persone in modi semplici e coinvolgenti. Ogni diocesi, parrocchia o gruppo ecclesiale non deve necessariamente rispondere a tutte le domande, ma dovrebbe discernere e concentrarsi su quegli

aspetti della sinodalità che ritiene più pertinenti al suo contesto. I partecipanti sono incoraggiati a condividere con onestà e apertura le loro esperienze di vita reale e a riflettere insieme su ciò che lo Spirito Santo potrebbe rivelare attraverso ciò che condividono tra loro.

Suggerimenti per organizzare un incontro di consultazione sinodale

Le riunioni di consultazione sinodale possono essere organizzate tra vari gruppi in una parrocchia o riunendo persone diverse da parrocchie diverse. Anche altri organismi diocesani o organizzazioni religiose o laiche possono collaborare per organizzare incontri di consultazione.

Quello che segue è uno schema generale dei passi che si possono seguire.

1. Sugeriamo di formare un'**équipe organizzativa** per pianificare e portare avanti il processo di consultazione e gli incontri a livello locale, compreso il discernimento su come raggiungere le persone e sui metodi più adatti per promuovere il dialogo e la partecipazione nel contesto di un'autentica esperienza sinodale.
2. Si può incoraggiare la **partecipazione** attraverso annunci parrocchiali, social media, lettere, ecc. Con l'aiuto degli enti di quartiere e delle istituzioni ecclesiastiche locali come le scuole e i centri sociali, si può compiere uno sforzo speciale per identificare e raggiungere coloro che non sono stati regolarmente in contatto con la comunità ecclesiale per un certo tempo. Ci si dovrebbe adoperare per coinvolgere coloro che sono esclusi o la cui voce spesso non viene presa in considerazione.
3. I partecipanti dovrebbero idealmente includere persone che riflettano una **diversità** di comunità, esperienze, culture, età e stili di vita. La consistenza dei gruppi può dipendere dalla sede disponibile e dal numero dei moderatori.
4. Circa 2-3 settimane prima della riunione, dovrebbe essere inviato a tutti i partecipanti il **materiale preparatorio** per la preghiera e la riflessione che può includere una breve lettura sui principi della sinodalità, le principali domande per la riflessione e alcuni suggerimenti per pregare e discernere su queste domande, inclusi alcuni passi della Scrittura raccomandati. I partecipanti dovrebbero anche essere informati sul metodo da usare nella riunione sinodale. Dovrebbero riservare del tempo per la preparazione personale utilizzando tutto questo materiale, perché questo è cruciale in vista di un dialogo fruttuoso.
5. Le principali **domande per la riflessione** dovrebbero essere pertinenti e sintetiche. Spesso è meglio avere poche domande che possono essere esplorate in profondità, piuttosto che molte domande che otterrebbero risposte superficiali. Questo Sinodo pone il seguente **interrogativo fondamentale**: Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme". Come sta avvenendo questo "camminare insieme" oggi nella vostra Chiesa locale? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro "camminare insieme"? (DP 26)
Nel rispondere a queste domande, siamo invitati a:
 - *Ricordare le nostre esperienze*: Quali esperienze della nostra Chiesa locale richiama alla mente questa domanda?
 - *Rileggere queste esperienze in modo più approfondito*: Quali gioie hanno portato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno rivelato? Quali intuizioni hanno suscitato?

- *Raccogliere i frutti da condividere*: Dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito Santo? Cosa ci chiede lo Spirito? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali strade si stanno aprendo per la nostra Chiesa locale?

Spesso è molto utile per i partecipanti riflettere sul cammino percorso dalla loro comunità locale fino ad oggi. Qual è stata la storia della vita di fede della comunità? Che percorso ha compiuto la comunità per giungere dove si trova ora? Come si è fatta sentire la presenza di Dio? Ricordare insieme il passato spesso aiuta a costruire la comunità e a guidare il cammino che la attende.

Per aiutare le persone ad approfondire questo interrogativo fondamentale, sono stati sviluppati dieci temi per evidenziare alcuni aspetti significativi della “sinodalità vissuta” (DP 30). Le domande che accompagnano ciascuno dei dieci temi possono essere utilizzate come punto di partenza o come una linea guida per arricchire la consultazione. Queste domande si trovano nella Parte 5 del *Vademecum* ma potete trovare una versione più dettagliata nei materiali di accompagnamento disponibili sul sito web del Sinodo.

6. Ci si dovrebbe assicurare che ci sia un numero sufficiente di **moderatori** di gruppo, secondo il metodo e il formato scelti per raccogliere i contributi della consultazione, e che siano stati adeguatamente preparati a condurre il processo. Si dovrebbe anche individuare il gruppo di persone che preparerà la **sintesi** della consultazione.
7. Durante l’incontro, la **preghiera comunitaria e la liturgia** svolgeranno un ruolo fondamentale. L’ascolto reciproco si fonda sull’ascolto della Parola di Dio e dello Spirito Santo. Forme significative di preghiera possono essere usate per chiedere la guida e l’ispirazione di Dio affinché egli possa approfondire la nostra comunione reciproca. La liturgia e la meditazione della Scrittura fatta insieme possono risultare strumenti molto utili a questo proposito.
8. Si può usare un metodo adatto per il **dialogo di gruppo** che rifletta i principi della sinodalità. Per esempio, il metodo della **Conversazione Spirituale** promuove la partecipazione attiva, l’ascolto attento, il discorso riflessivo e il discernimento spirituale. I partecipanti formano piccoli gruppi di circa 6-7 persone di diversa provenienza. Questo metodo richiede almeno un’ora per la sua esecuzione e comprende tre parti. Nella prima, ognuno, a turno, condivide il frutto della propria preghiera, in relazione alle domande per la riflessione fatte circolare in precedenza (cfr. n. 5 di questa Appendice). Non è previsto alcun dibattito in questa fase; i partecipanti semplicemente ascoltano a fondo ogni persona e osservano come lo Spirito Santo sta agendo in loro stessi, nella persona che sta parlando e

nel gruppo nel suo insieme. Segue un tempo di silenzio per osservare i movimenti interiori di ciascuno. Nella seconda parte, i partecipanti condividono ciò che li ha colpiti di più nel primo blocco e durante il tempo di silenzio. Si può anche fare un po' di dialogo ma mantenendo la stessa attenzione spirituale. Anche questo blocco è seguito da un tempo di silenzio. Infine, nel terzo blocco, i partecipanti riflettono su ciò che nella conversazione ha loro mosso qualcosa dentro e su ciò che li ha colpiti più profondamente. Vengono rilevate anche intuizioni nuove e domande che non hanno ancora trovato una risposta. Preghiere spontanee di gratitudine possono concludere la conversazione. Di regola ogni piccolo gruppo avrà un moderatore e un segretario che prenda appunti (potete trovare una descrizione dettagliata di questo processo sul sito web del Sinodo dei Vescovi).

9. Una volta terminato il dialogo di gruppo, i partecipanti dovrebbero **riesaminare** e condividere la loro esperienza del processo nel loro piccolo gruppo. Come è stata la loro esperienza? Quali sono stati gli alti e bassi? Quali cose nuove possono aver capito? Cosa hanno imparato sullo stile sinodale? In che modo Dio era presente e all'opera durante il tempo in cui erano insieme?
10. I partecipanti dovrebbero poi accordarsi sul **riscontro** da comunicare all'équipe organizzatrice/facilitatrice. Le domande guida per la sintesi diocesana descritte nella parte 4 del *Vademecum* possono essere usate come base per questo riscontro a livello locale (cfr. anche l'Appendice D).
11. Tutti i partecipanti possono poi riunirsi per concludere l'incontro. Un rappresentante di ogni piccolo gruppo può dividerne brevemente l'esperienza. I partecipanti dovrebbero essere informati sulla prossima fase del processo sinodale, in modo che sappiano come il loro contributo può aiutare tutta la Chiesa. Si raccomanda che la riunione si concluda con una preghiera o un canto di ringraziamento.
12. Dopo l'incontro, i membri dell'équipe organizzatrice/facilitatrice possono riunirsi per fare una revisione dell'intera esperienza e preparare la sintesi basata sui riscontri presentati da tutti i piccoli gruppi. Possono poi inoltrare la loro sintesi al/ai referente/i diocesano/i.
13. Se alcune persone non sono in grado di partecipare a una riunione né di persona né da remoto, si dovrebbe fare il possibile per raggiungerle attraverso messaggi di testo, chiamate telefoniche, trasmissioni radiofoniche o altri mezzi appropriati. È importante che facciamo del nostro meglio per ascoltare le voci di tutti, specialmente di coloro che sono emarginati.